

Lavoro, per l'Ocse Italia maglia nera per "occupabilità" dei giovani

di Giuliana Licini – 28 maggio 2015

Tra le tanti pesanti eredità della crisi, c'è l'aumento dei giovani inattivi, i cosiddetti "Neet", che non sono né occupati, né a scuola o in formazione. Come sottolinea uno studio dell'Ocse, sono oltre 35 milioni nei Paesi industrializzati i giovani usciti dal radar del sistema d'istruzione o del mercato del lavoro. L'Italia è tra i Paesi in cui sono più numerosi: nel 2013 tra i 15-29enni i "Neet" erano oltre il 25%, cioè un giovane su quattro, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto al 2008. La Penisola è così al quarto posto tra i 34 Paesi Ocse per i giovani inattivi, dopo Turchia, Grecia e Spagna e a fronte di una media Ocse del 15%.

Il nodo

Il nodo di fondo – sottolinea il rapporto – è la scarsa "occupabilità" dei giovani, perché magari non hanno le competenze richieste dal mercato del lavoro o non possono usarle in modo produttivo. Sotto questo profilo, l'Italia, dove la disoccupazione giovanile è oltre il 40%, l'abbandono scolastico tra i più alti e la preparazione spesso insufficiente, è a fondo classifica. Come sottolinea il rapporto, i Governi devono fare di più perché i giovani abbiano un buon avvio della loro vita lavorativa, mettendoli in grado di avere o di adattarsi alle competenze richieste. «Occuparsi di questo problema non è solo un imperativo morale, ma anche una necessità economica», ha detto il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría alla presentazione del rapporto. «Troppi giovani lasciano la scuola senza avere le competenze giuste e anche quelli che le hanno, trovano difficoltà ad utilizzarle in modo produttivo. Questi giovani avranno spesso un futuro difficile», ha aggiunto Gurría.

Le cifre

Dal rapporto emerge che a livello Ocse in media il 10% dei giovani tra i 16 e i 29 anni ha scarse competenze di lettura e scrittura. In Italia la percentuale è doppia, arriva il 20% e questo "vale" il primo posto in classifica. La Penisola è poi seconda (dopo gli Usa) quanto a scarse competenze matematiche, che riguardano più del 25% dei giovani, contro il 14% medio Ocse. La Penisola rimedia così una pagella piena di insufficienze quanto a "occupabilità" dei giovani. Figura, infatti, invariabilmente nel 25% peggiore dei Paesi per le competenze acquisite dei giovani, per come le hanno sviluppate, per l'integrazione dei giovani nel mercato del lavoro e per la vicinanza dei "Neet" al mercato del lavoro. Come la Spagna «l'Italia deve affrontare sfide in molte delle dimensioni dell'occupabilità dei giovani», ammonisce l'Ocse, mentre altri Paesi come la Finlandia e l'Olanda hanno una buona performance sulla maggiore parte dei fronti.

Disfatta scolastica

Il rapporto squaderna le cifre della "debacle" scolastica e - a ruota - occupazionale italiana a carico dei giovani. Considerando la fascia d'età tra 16 e 29 anni, le competenze matematiche di un laureato italiano si fermano a un voto Ocse di 280 punti, contro i 300 della media, il diplomato è attorno a 250 e chi non è andato oltre la scuola dell'obbligo è a 210 punti. Tutti dati tra i più bassi dell'Ocse, se non i più bassi. In Italia il 17% dei giovani lascia la scuola secondaria senza avere conseguito un diploma ed è la percentuale più alta dopo quella spagnola. Il 60% di questi giovani ha scarse competenze matematiche, la seconda percentuale più alta dell'Ocse. Tra i giovani che completano la scuola superiore, è il 30% ad avere scarsa dimestichezza con i numeri. In entrambi i casi le percentuali italiane sono assai più elevate delle medie Ocse che sono rispettivamente, il 40% e il 20%. In Italia, tra l'altro, sono "Neet" il 18% circa dei giovani che hanno concluso un'istruzione professionale, dato indicativo delle difficoltà della transizione tra scuola e lavoro. Gli inattivi sono più diffusi, però, tra i giovani che si sono fermati alla scuola dell'obbligo (il 50% del totale dei Neet), ma c'è anche un 10% con la laurea e il restante 40% ha il diploma secondario.

Studio e lavoro

La Penisola è anche il Paese con la percentuale più bassa di giovani che associano studio e lavoro: solo il 10% contro il 60% ad esempio dell'Olanda e dell'Australia. Il tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e i 29 anni è del 50%, il secondo più basso dell'Ocse e inferiore di 20 punti rispetto a quello dei lavoratori tra i 30 e i 54 anni. Oltre il 50% dei giovani

ha un lavoro temporaneo, cioè precario, la terza percentuale più alta dell'Ocse, contro la media del 23%. Il 54% dei giovani italiani, inoltre, non ha esperienza di computer sul lavoro, il dato più alto dell'Ocse, mentre la percentuale di quanti non hanno esperienza di Ict a casa si riduce a pochi punti. Oltre il 30% riferisce poi di avere compiti di routine al lavoro e di imparare poco nel farli, la seconda più alta percentuale dell'Ocse. Così, all'affermazione «l'organizzazione per cui lavoro mi motiva a dare il mio meglio sul lavoro», la porzione di giovani italiani che risponde affermativamente non arriva al 60%, il livello più basso dell'Ocse.